

Claudio Salmeri
Università della Slesia
Katowice, Polonia

Le particolarità culturali e linguistiche nella traduzione Analisi del contesto italo-polacco

Abstract

Over the last few decades the interest in translation has significantly increased due to global changes. Nowadays translation implies interchange between cultures. Translation has a sociocultural context and is a communicative activity that includes the transfer of information across linguistic boundaries. Together with the introduction of the term ‘cultural mediation’, the theory of ‘cultural translation’ has also appeared, generally used to refer to transactions that do not openly involve linguistic exchange. The objective of this paper is to discuss the difficult role and responsibility the Italian-Polish translator has in terms of cultural mediation and translation.

Keywords

Interchange, cultural translation, mediation, interpretation, interculturalism

Chi è l'interprete ? È colui che mette in comunicazione due o più mondi, culture e lingue, con un solo obiettivo : far comprendere anche ciò che le parole non dicono. È un filtro, un messaggero, un consigliere e, anche, un funambolo. È la voce degli altri. Fra aneddoti divertenti, meditazioni sul potere della lingua parlata e scritta, e l'evocazione di mille incontri e scontri di culture, “La voce degli altri” apre uno squarcio su una professione talvolta incompresa, in cui si è tanto più bravi quanto più si rimane invisibili. Sempre al servizio degli altri, sempre al servizio della parola.

Paolo Noseda

Il presente lavoro si propone di affrontare l'argomento della traduzione nei termini della mediazione culturale. L'elaborato si suddivide in due parti : nella prima viene presentata la figura del traduttore e dell'interprete e il loro ruolo nella cultu-

ra; nella seconda si considera l'analisi della traduzione culturale su esempi scelti nella lingua italiana e nella lingua polacca.

La mediazione linguistico-culturale è uno strumento molto utile per favorire la comunicazione e la comprensione fra mondi linguistici diversi, due culture diverse. Il termine *mediazione* deriva dal latino *mediare* e significa un “processo mirato a far evolvere dinamicamente una situazione di conflitto, aprendo canali di comunicazione che si erano bloccati nel tentativo di giungere, attraverso un lavoro di negoziazione e contrattazione che vede coinvolti più soggetti le cui posizioni risultano dissonanti, ad un'intesa condivisa” (Fiorucci, 2003: 91).

Margalit Cohen Emerique individua, infatti, tre significati del termine *mediazione culturale* (Belpiede, 1999: 11—14):

- “mediazione in casi di comunicazione difficile”,
- “mediazione per risolvere i conflitti”,
- “mediazione come processo di creazione”.

Stefano Castelli pone in evidenza i caratteri principali della mediazione culturale e la descrive nei termini di *processo, dialogo e riorganizzazione delle relazioni*. Castelli chiarisce che la “mediazione è un processo attraverso il quale due o più parti si rivolgono liberamente a un terzo neutrale, il mediatore il cui ruolo è quello di ridurre gli effetti indesiderabili di un grave conflitto. La mediazione mira pertanto a ristabilire il dialogo tra le parti per poter raggiungere un obiettivo concreto: la realizzazione di un progetto di riorganizzazione delle relazioni che risulti il più possibile soddisfacente per tutti. L'obiettivo finale della mediazione si realizza una volta che le parti si siano creativamente riappropriate, nell'interesse proprio di tutti i soggetti coinvolti, della propria attiva e responsabile capacità decisionale” (Fiorucci, 2003: 91—92).

Nella teoria della traduzione il traduttore spesso e volentieri viene chiamato “secondo autore”. “Il problema del tradurre è in realtà il problema stesso dello scrivere e il traduttore ne sta al centro, forse ancor più dell'autore. A lui si chiede [...] di dominare non una lingua, ma tutto ciò che sta dietro a una lingua, vale a dire un'intera cultura, un intero mondo, un intero modo di vedere il mondo” (Fruttero, Lucentini, 2003: 60). Tradurre non significa, quindi, solo trasporre in una data lingua (lingua di arrivo) ciò che è stato scritto o detto in un'altra lingua (lingua di partenza). Tradurre significa anche introdurre il lettore in un contesto culturale più ampio, arricchendo la sua conoscenza di altre culture. Il traduttore e l'interprete lavorano quindi sul crinale fra la lingua e la cultura.

Nel mondo della mondializzazione economica la traduzione va spesso al di là degli stretti confini della traduzione dei testi e diventa uno strumento particolarmente importante per la costruzione della conoscenza del mondo, delle società e delle culture. Traducendo il testo — apriamo un mondo nuovo agli altri, spieghiamo questo mondo e spiegandolo apriamo la porta dell'esperienza personale. Grazie agli sforzi dei traduttori e degli interpreti si allargano i nostri orizzonti, la nostra consapevolezza si fa più profonda, la nostra conoscenza sul mondo si affina.

Gli interpreti consentono il raggiungimento di un accordo, di un dialogo e di una cooperazione fra le culture. Il lavoro del traduttore permette di arricchire la lingua di nuove parole o frasi che compaiono nei testi da lui tradotti e vengono assorbiti dai destinatari della cultura. Il traduttore-mediatore ha la possibilità di fornire ai lettori un patrimonio di altre culture e quindi di avvicinarle.

Le competenze richieste al mediatore di entrambe le culture sono: la conoscenza della società in tutte le sue manifestazioni (storia, folklore, tradizioni, costumi, valori, politica, tabù, ambiente naturale e geografia); conoscenza delle abilità comunicative (scritte, orali, non verbali); conoscenza delle capacità tecniche (per esempio l'uso del computer, ecc.); conoscenza delle abilità sociali (regole che governano le relazioni sociali nella società e nella competenza emotiva).

La lingua fa parte della nostra cultura e nel processo di traduzione viene sottoposta ad un tipo di ‘trattamento’ che la può rendere vicina o lontana, familiare e amichevole oppure ostile e incomprensibile. Zdzisław Aleksander sottolinea che la lingua, come una formazione sociale, è parte integrante della civiltà e della cultura di una società. Essa riflette le differenze nella visione della realtà extra-linguistica, così come i modelli e le norme di comportamento (Aleksander, 1982: 5). Dariusz Lachowicz giustamente asserisce che un discorso privo del contesto socio-culturale può essere strutturalmente corretto, ma non appropriato quando si tratta delle esigenze della situazione (Lachowicz, 1977: 141). Ne deriva che il traduttore dovrebbe spiegare una situazione contestuale altrimenti il testo non sarà interpretato giustamente dal lettore. Per questo motivo egli è un ponte fra due culture e deve dimostrarsi flessibile nel commutare il proprio orientamento culturale da una sponda all'altra.

Tradurre quindi è un’abilità, e il mediatore è più che un traduttore. Per poter tradurre da un sistema culturale ad un altro, gli interpreti e i traduttori, cioè i mediatori culturali, devono innanzitutto essere consapevoli della propria radicale situazionalità originaria ovvero della loro identità culturale; e per tale motivo dovranno anche essere consapevoli su quanto la loro cultura di provenienza influenzia la loro percezione.

Il ruolo dell’interprete o del traduttore è quello di mediare tra le culture e le lingue diverse. Un buon traduttore dovrebbe quindi essere competente per ciò che riguarda il contenuto, il registro linguistico e i riferimenti culturali. Nel processo di comunicazione, il traduttore agisce come un interprete dei simboli, dei caratteri e dei codici culturali (Dolata-Zaród, 2009: 83—91). Perciò non è accettabile tradurre un testo letteralmente senza aver prima analizzato il contesto culturale, e talvolta anche storico.

Tra gli esempi più calzanti ci sono le connotazioni simboliche o metaforiche delle rispettive realtà tipiche nelle diverse culture: per esempio il nero come colore del lutto in Europa e il colore bianco nella medesima funzione in Estremo Oriente, simbolismo dei gesti o della cinesica. In altre parole, il traduttore deve applicare una sorta di *filtro culturale* tra il testo di partenza e la versione emergente (Fast, 1991: 28).

Antoine Berman formula tre regole più importanti che devono essere seguite nella traduzione di testi specialistici e non-specialistici:

- 1) le informazioni devono essere comunicate in modo chiaro, responsabile ed efficace,
- 2) visto il fatto che il testo originale è destinato ad un pubblico specifico, il testo di destinazione deve anche adattarsi a un nuovo e particolare tipo di destinatari,
- 3) per svolgere il suo ruolo la traduzione deve dare informazioni in modo logico, deve tener conto delle realtà culturali della lingua di destinazione (Dąmbska-Prokop, 2000: 225—226).

1. I riferimenti culturali nel testo

Per quanto riguarda i riferimenti culturali, esistono diverse classificazioni proposte da vari autori. Peter Newmark, per esempio, parla di ‘categorie culturali’, i cui riferimenti possono essere così classificati:

- a) ecologia, che includerebbe la flora, la fauna, i tipi di venti e i fenomeni naturali, ecc;
- b) cultura materiale, in relazione ai prodotti artificiali prodotti da una società, come il cibo, i vestiti, le abitazioni, le città, i mezzi di trasporto, ecc;
- c) cultura sociale, che includerebbe il lavoro e l’occupazione, nonché il tempo libero;
- d) organizzazioni, concetti politici, amministrativi, religiosi o artistici, attività o istituzioni;
- e) usi e costumi (Newmark, 1988: 95).

Inoltre ci sono altri autori che introducono nuovi elementi e concetti per riferire elementi culturali, come p. es. Joaquim Mallafrè (1991), che si occupa dell’opposizione tra il **linguaggio della tribù** (riferendosi alla vita privata) e i **linguaggi politici** (relative alla vita pubblica). Il primo elemento dovrebbe essere legato alla propria esperienza personale di un individuo riferendosi ai suoi rapporti personali, come la famiglia, le amicizie, ecc. In esso si potrebbero includere anche i giochi per i bambini, le fiabe, i racconti tradizionali e le feste popolari. Il linguaggio pubblico invece sarebbe legato all’ambiente sociale, politico e lavorativo di un individuo, come cittadino della comunità, e farebbero riferimento alle leggi, alle convenzioni e ai diritti, alle organizzazioni e così via. Più in generale, esso significa che il riferimento culturale di qualunque tipo dovrebbe essere accompagnato da qualche strategia traduttiva (Branchadell, West, 2004: 76—77).

2. Le nozioni problematiche per il traduttore

Il traduttore dovrebbe analizzare un testo innanzitutto nel rispetto degli elementi paratestuali. Gli elementi culturali comprendono la maggioranza dei nomi propri, nomi e frasi associate con l'**organizzazione della vita immersa nella cultura particolare** (*mięso na kartki, wystać sobie meble, czerwoni, iść na śledzia, tłusty czwartek, bolszewik, biżuteria jak z Cepelii*); **istituzioni e organizzazioni pubbliche** (*serce jak Owsiak, wyglądał jakby wyszedł z MONAR-u*); **usanze e costumi** (*rozchodniaczek, na drugą nóżkę*); **citazioni e allusioni** che hanno uno stretto rapporto con la **letteratura del paese** (*moralność pani Dulskiej, marzenia o szklanych domach, Polacy nie gęsi, bohater werterowski, mialeś, chame, złoty róg, A to Polska właśnie, Słowacki wielkim poetą był, to ludzie ludziom zgłosili ten los*); **allusioni alla storia** (*ugościć kogoś jak na obiadach czwartkowych, traçać PRL-em, jak z PEWEX-u, wystrój jak za Gierka*); **allusioni alle altre sfere della cultura come la musica** (*plastikowa jak Doda, królowa może być tylko jedna, fryzura à la Wodecki*); **film, serie, pubblicità** (*zachowywać się jak Rysiu z „Klanu”, postępowy jak Kargul, riposta godna Kuby Wojewódzkiego, podejdź no do płota, bo zupa była za słona, ekipa jak z „Czterech pancernych”, zachcianki Galerianki*); **pittura, sport** (*gest Kozakiewicza, dieta Małysza, wąsik Małysza*); **politica** (*opalony jak Lepper, czujny jak agent Tomek*) ecc. (Hejwowski, 2004: 71—72).

C'è una moltitudine di espressioni culturali di questo genere, che sono spesso difficili da spiegare agli stranieri, e per questo i teorici scrivono della 'stranezza nella traduzione' (Lewicki, 2002: 43—52). Dunque, il testo di destinazione, riempito dagli elementi esplicativi non ha più un valore umoristico, scioccante o sarcastico come il testo originale. Così si giunge alla conclusione che, nel caso degli elementi culturali, non ci si dovrebbe aspettare la stessa reazione dai lettori stranieri, perché essa sarà 'strana', e talvolta esotica per i destinatari della traduzione (Hejwowski, 2004: 72). Certamente i lettori dei testi fortemente caratterizzati dagli elementi culturali non sempre capiscono tutto, ma questo dipende anche dalla conoscenza generale del destinatario. A volte l'umorismo del testo si basa sulle allusioni alle opere cinematografiche o alle serie popolari nella cultura di partenza e non conoscendole non è possibile recepire il testo come buffo e divertente. Sotto vengono presentate delle frasi che non dovrebbero essere tradotte letteralmente per non rovinare il divertimento della lettura :

*Ciemność, widzę ciemność, ciemność widzę
Pani z Biedronki
Co ty k***a wiesz o zabijaniu?
Bohaterów prądem?
Kobieta mnie bije...
Parówkowym skrytożercom mówimy: stanowcze NIE!*

*Jestem za, a nawet przeciw
Magda, pocaluj Pana
Niech mnie ktoś przytuli*

In questi casi il lettore italiano non troverà le succitate frasi divertenti perché non vive nella realtà polacca ; il traduttore, pertanto, dovrebbe sostituirlle con qualcosa di neutrale, qualcosa di generale che mantenga il carattere del testo.

Quando si interpreta una cultura diversa, ci si basa spesso sui propri modelli culturali, sulle proprie abitudini e sulla routine quotidiana, imponendo una sorta di filtro per la cultura di destinazione sul nostro filtro percettivo individuale (Hejwowski, 2004: 76). Per questo motivo il traduttore applica la sua interpretazione culturale al testo originale. Molto dipende dalla valutazione personale del traduttore. Il grado di addomesticazione, sulla base degli elementi culturali di destinazione, è una decisione strategica del traduttore e deve venire dalla consapevolezza della non-traducibilità in un caso particolare.

3. Le strategie di traduzione

Esiste una molteplicità di suggerimenti proposti da diversi teorici che cercano di riunire le principali tecniche utilizzate nella traduzione dei riferimenti culturali della cultura originale in quella di destinazione.

Tra tutte queste proposte, Peter Newmark (1988), a seguito della classificazione di Jean Paul Vinay e Jean Louis Darbelnet (1958), elenca quelle più importanti :

Il trasferimento. Consiste in una traduzione di prestito, tecnica che propone di copiare la nozione straniera senza aggiungere niente. È utilizzato principalmente in alcuni casi in cui la nozione è presente solo in riferimento alla cultura d'origine e non ha alcuna equivalenza in quella di destinazione, p. es. *perestroika, camorra, trulli*.

Bisogna notare che questa tecnica non sempre si rivela efficace, p. es. :

*Gli ospiti mangiavano con gusto i cannelloni con ricotta.
Per lei invece lo spritz era sufficiente.
'Goście zajadali się cannelloni z ricottą'.
'Jej jednak wystarczył spritz'.*

Questa traduzione potrebbe essere incomprensibile per la maggioranza dei lettori che non conoscono i nomi delle specialità della cucina italiana, però alcuni linguisti sostengono che il testo suona in modo autentico proprio grazie alle espres-

sioni originali e così non imbroglia i destinatari usando nozioni troppo familiari, come sarebbe nel caso della seguente traduzione :

‘Goście zajadali się makaronem z serem’.

‘Jej jednak wystarczyła wódeczka’.

Le frasi summenzionate sicuramente non sono ideali perché la prima è poco chiara ed esige da parte del lettore la ricerca del significato delle parole straniere; la seconda, invece, suggerisce una certa familiarità dell’ambiente polacco.

La naturalizzazione. Questa tecnica consiste nella traduzione per adattare il termine originale alla morfologia della lingua di destinazione, e quindi questo termine diventa un neologismo. Alcuni esempi sono le parole come il *fútbol* spagnolo (un adattamento di *football*) o *bistecca* (adattamento dall’inglese *beef-steak*), nonché una grande quantità di lessico relativo allo sport, all’informatica ed a Internet.

La neutralizzazione. Un chiaro esempio di questa tecnica sarebbe la traduzione della parola *samurai* come ‘aristocrazia giapponese dal XI al XIX secolo’ o *panettone* come ‘un dolce tradizionale di Milano’. Nella traduzione polacca invece di conservare la nozione *cusintinu* si potrebbe proporre ‘*dialekt obecny na obszarze powiatu Cosenzy*’. Al contrario, se abbiamo deciso di mantenere questo termine nella sua forma originale usando la tecnica del trasferimento, dovrebbero accompagnarlo ulteriori informazioni in forma di note, parafrasi (che include sia la parola originale e una spiegazione), commenti esplicativi, e così via (Branchadell, West, 2004 : 87—89), p. es. :

Amo le torte fatte con un sacco di noci, uvetta e canditi.

‘Uwielbiam ciasta z dużą ilością bakalii’.

La specificazione. Consiste nel conservare la parola originale ma anche aggiungere ulteriori informazioni sulla categoria della parola derivante dalla cultura straniera per rendere la traduzione più comprensibile, p. es. :

Lui lavorava come giornalista in “Grazia”.

‘Pracował jako dziennikarz dla magazynu kobiecego *Grazia*’.

Queste due parole permettono al destinatario polacco di afferrare il messaggio inteso dall’autore. Inoltre, in questo caso un’altra soluzione potrebbe essere l’omissione del nome proprio della rivista e tradurre la frase in :

‘Pracował jako dziennikarz dla magazynu kobiecego’.

— oppure

‘Pracował jako dziennikarz dla kobiecego pisemka’.

La versione dipende dal contesto, dal tipo di testo e dal registro del testo di partenza.

Prendiamo in esame un altro esempio :

Non c’è da stupirsi del suo passato. Viene da Librino.

‘Nie ma się co dziwić jego przeszłości. Pochodzi przecież z podejrzanej dzielnicy Librino’.

— oppure

‘Nie ma się co dziwić jego przeszłości. Pochodzi przecież z najgorszej dzielnicy Katanii’.

In questo caso la migliore soluzione sarebbe il metodo di specificazione perché il nome proprio è significativo nel contesto e non dovrebbe essere omesso. Bisogna tenere presente che usando questa strategia non si può esagerare con la lunghezza della definizione altrimenti la traduzione suona in modo artificiale e faticoso, p.es. :

‘Popijając świeży sok, delektowali się słońcem spacerując między charakterystycznymi dla Apulii, niewielkimi, zwykle jednoizbowymi zabudowaniami z kamienia, krytymi stożkowatą kopułą, zwanymi *trulli*’.

— invece di :

‘Popijając świeży sok, delektowali się słońcem spacerując wśród stożkowatych domków *trulli*’.

Sarebbe utile menzionare i trulli perché rappresentano uno straordinario esempio di architettura. Applicare invece la definizione dettagliata sembrerebbe artificiale soprattutto quando non si tratta di un opuscolo turistico o di un manuale antropologico ma di un romanzo o di un breve racconto.

Qualche volta accade che la parola non esiste nella lingua di arrivo anche se il fenomeno è presente in larga misura, p. es. ‘il prequel’. In questo caso bisogna descrivere di che cosa si tratta : ‘nawiązanie do wydarzeń wcześniejszych niż opisane w pierwowzorze’.

L’equivalenza culturale. Consiste nello scegliere un concetto della cultura di destinazione che è approssimativamente uguale al concetto originale. Un

esempio di questa strategia potrebbe essere la traduzione di *Agenzia delle entrate* come ‘Urząd skarbowy’; *palazzo* come ‘kamienica’; *laurea breve* come ‘licencjat’. Nella traduzione specialistica spesso si usa l'**equivalenza** che permette la sostituzione del termine con un’altra parola esistente nella lingua di destinazione, che però non è necessariamente equivalente al primo (spesso usato nei nomi di istituzioni).

Bisogna aggiungere che non si può sottovalutare i concetti culturali sostituendoli con le nozioni familiari nella cultura di destinazione senza rifletterci un po’ sopra. In alcuni casi infatti l’applicazione di questa strategia potrebbe sembrare un’ingiustizia per la cultura di partenza. L’importanza del linguaggio come aspetto dell’identità culturale non è un approccio nuovo. È piuttosto comune anche nella ricerca storica e culturale, in antropologia, storia, pragmatica, negli studi letterari, ecc. (Lambert, 2006 : 166).

L’omissione del riferimento culturale. Qualche volta nel testo il riferimento culturale è usato senza nessun significato addizionale perciò si può omettere l’espressione ambigua senza perdere il senso inteso dall’autore, p. es. :

Era una serata tranquilla. Seduto sul divano guardava “Casa Vianello” e mangiava gli stuzzichini.

‘To był spokojny wieczór. Spędził go oglądając serial i zajadając się przekąskami’.

4. L'intraducibilità

Secondo Werner Koller, se in qualsiasi lingua si può descrivere tutto, è praticamente possibile tradurre in qualsiasi altra lingua quello che è stato descritto. Alfred Kurella è d'accordo, dicendo che tutto può essere tradotto perché la letteratura riflette la realtà ; a condizione, tuttavia, che si rispetti più il contenuto che la forma (Dedecius, 1975: 33). Con queste affermazioni è obbligatorio polemizzare, in quanto bisogna tenere conto della centrale importanza della teoria dell'intraducibilità linguistica, secondo la quale il trasferimento del significato è per lo meno uto-pistico, e consiste, nel migliore dei casi, nella sostituzione del significato espresso nella lingua di partenza con un significato espresso nella lingua d'arrivo. La traduzione sarà allora una sostituzione e non un trasferimento di significati, vale a dire che i significati espressi dalla lingua di partenza nel testo di partenza non saranno trapiantati nel testo di arrivo, come implica il termine ‘trasferimento’.

Le nozioni intraducibili dovrebbero essere spiegate in modo descrittivo e sono p. es. *bakalie* come frutta secca (noci, scorza di agrumi, canditi, ecc.) cotta o da

gustarsi con il gelato. La stessa situazione avviene con *makówki*, *żur*, *krupnik*, *gółębek*, *bigos*, *leczzo*, ecc.

A questo punto è giusto sottolineare che sia la cultura polacca sia la cultura italiana sono piene di espressioni e nomi propri di cucina. Questo può provocare dubbi se conservarli o sostituirli con nozioni più familiari cambiando il registro.

5. La perdita nella traduzione

Non si può sorvolare il fatto che la lingua non solo trasmette il significato ma anche riflette il modo di vedere il mondo da parte dei parlanti, il mondo naturale. Dato che nelle lingue eschimesi esistono quindici parole per la neve, sarebbe ingiusto tradurre tutte le nozioni come *la neve*. Si dovrebbe applicare una strategia di descrizione e distinzione per avvicinarsi alla realtà estranea; da ciò si deduce che la traduzione sarebbe in qualche senso mancante.

Fra gli altri esempi di espressioni problematiche possiamo elencare la *località*, una nozione che è un po' vaga. La *località*, infatti, può denotare un territorio, un paese, una città o un resort. L'equivalente polacco *miasto* perde questa ampiezza di riferimento, ma quando il contesto rivela che si tratta proprio di una città, l'uso di questo vocabolo è totalmente giustificato (Higgins, Cragie, Grambarotta, 2005: 21). Un altro termine vago è *Bielorussia*. In italiano si usa lo stesso termine per indicare sia la repubblica sovietica sia la repubblica post-sovietica. Il testo di arrivo evita questo anacronismo usando *Byelorussia* e aggiunge *Bielorussia* tra parentesi per evitare di creare confusione per i lettori contemporanei.

A volte accade che la parola esiste solo nella lingua di destinazione perché solo nel paese di origine si parla di questo fenomeno particolare. Questo caso è rappresentato dalla parola e nello stesso tempo dalla professione italiana — *la velina*. Ovviamente si può trovare l'equivalente di questa nozione in polacco, p. es. :

Molte ragazze aspirano a diventare veline.

‘Wiele dziewczyn marzy o karierze prezenterki telewizyjnej’.

In teoria la traduzione è corretta ma si può discutere se i significati e le connotazioni siano uguali in ambedue le frasi. Occorre ricordare che non esiste una traduzione definitiva e perfetta di un testo originale ma solo tentativi più o meno convincenti di ridurre la perdita nella traduzione.

Tutto sommato, il traduttore e l'interprete dispongono di tante strategie per affrontare le nozioni culturali nel testo di partenza ma la loro competenza consiste nello scegliere quella adeguata. Bisogna sottolineare che nel caso dei testi culturali

i mediatori linguistici dovrebbero fare una ricerca sulla realtà della lingua di arrivo per comprenderla. Inoltre, dopo aver fatto la traduzione occorre verificarla dopo qualche tempo, per prendere una distanza, e analizzare il testo un'altra volta per verificare se suona in modo naturale o artificiale.

Riferimenti bibliografici

- Aleksander Zdzisław, 1982: *Elementy lingworealioznawcze w nauczaniu języka rosyjskiego*. Warszawa: Wydawnictwa Szkolne i Pedagogiczne.
- Belpiede Anna, 1999: "La professione di mediatore culturale in ambito sociale". *Prospettive sociali e sanitarie*, 2, 11—14.
- Branchadell Albert, West Lovell Margaret, 2004: *Less Translated Languages*. Amsterdam—Philadelphia: John Benjamins Publishing Company.
- Dąmbska-Prokop Urszula, 2000: *Mała encyklopedia przekładoznawstwa*. Częstochowa: Educator.
- Dedecius Karl, 1975 : „Uwagi o teorii i praktyce przekładu artystycznego”. In: Stanisław Pollak, red.: *Przekład artystyczny: o sztuce tłumaczenia*. Wrocław: Zakład Narodowy im. Ossolińskich, 17—34.
- Dolata-Zaród Anna, 2009: „Aspekty kulturowe w tłumaczeniu tekstów specjalistycznych”. In: Jacek Pleciński, Maciej Pławski, red.: *Rocznik przekładoznawczy 5. Studia nad teorią, praktyką i dydaktyką przekładu*. Toruń: Wydawnictwo Naukowe Uniwersytetu Mikołaja Kopernika, 83—91.
- Fast Piotr, 1991: „O granicach przekładalności”. In: Piotr Fast, red.: *Przekład artystyczny. T. 1: Problemy teorii i krytyki*. Katowice: Wydawnictwo Uniwersytetu Śląskiego, 19—31.
- Fiorucci Massimiliano, 2003: *La mediazione culturale. Strategie per l'incontro*. Roma: Armando.
- Fruttero Carlo, Lucentini Franco, 2003: *I ferri del mestiere*. Torino: Einaudi.
- Hejnowski Krzysztof, 2004: *Kognitywno-komunikacyjna teoria przekładu*. Warszawa: PWN.
- Higgins Ian, Craigie Stella, Grambarotta Patrizia, 2005: *Thinking Italian Translation*. London—New York: Routledge.
- Lachowicz Dariusz, 1977: „Komunikacja językowa a kontekst społeczno-kulturowy”. *Języki Obce w Szkole*, 3, 141—156.
- Lambert José, 2006: *Functional approaches to culture and translation*. Amsterdam—Philadelphia: John Benjamins Publishing Company.
- Lewicki Roman, 2002: „Obcość w przekładzie a obcość w kulturze”. In: Roman Lewicki, red.: *Przekład — język — kultura*. Lublin: Wydawnictwo UMCS.
- Newmark Peter, 1988: *Textbook of Translation*. Shanghai: Foreign Language Education Press.